

Dio il coltivatore

Ricordo mio padre che mentre si recava ai campi guardava le pannocchie o le spighe di grano, osservava gli alberi da frutto per vedere se erano in buona salute o se qualche parassita li aveva attaccati. Scrutava lo stato del terreno per vedere se fosse secco, bisognoso di essere innaffiato e decideva quale parte del podere era giusto coltivare quel giorno.



Passava colla sua zappa in spalla o con gli attrezzi che intendeva utilizzare. Partiva e ritornava contento del lavoro fatto, pieno di speranze per il prossimo raccolto. Ma a volte scuoteva la testa, penseroso. Usava l'erpice al momento appropriato e la trebbia per il debito raccolto; sarchiava la terra attorno ai ceppi, spruzzava d'acqua ramata la vigna... cure amorose, centrate e continue.

A pranzo, informava la famiglia di quello che era stato fatto, quello che ancora c'era da fare e chiedeva aiuto se necessario; esprimeva i suoi desideri sulla meteorologia o parlava delle novità, quando avrebbe seminato, cosa e dove. Spesso, dopo una giornata di lavoro, ritornava impantanato, e durante la mietitura, impolverato dalla testa ai piedi.

Amava quella terra. Gli piaceva vedere affiorare le foglioline premonitrici delle spighe, e da lontano scorgere la terra ricoprirsi pian piano di color verde e assaporare la gioia di vedere di nuovo il campo ricoperto di spighe biondegianti.

Le sue mani erano a volte piene di fiacche, il legno duro della pala o della zappa lo feriva. Anche il giorno della mietitura o della vendemmia sebbene fossero dei giorni tanto attesi, erano giorni di duro e penoso lavoro, la polvere provocata dalla spannocchiatura lo faceva soffrire.

* * *

Nella Sacra scrittura Dio si è spesso identificato all'agricoltore.

Gesù stesso dice: «Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore.» (Giovanni 15:1)

«Il seme è la parola di Dio.» (Luca 8:11)

«Voi siete il campo di Dio.» (1 Corinzi 3:9)

In Isaia 28 è Dio che ammaestra il contadino affinché sappia lavorare il campo e trattare il raccolto in modo da avere il miglior risultato. Gli insegna come e quando usare l'erpice, se e quando far passare i buoi sul raccolto o usare il bastone per poter staccare la pula dal chicco a seconda del seme e del risultato che desidera ottenere.

«Porgete orecchio e ascoltate la mia voce, stete attenti e ascoltate la mia parola! L'agricoltore ara tutto il giorno per seminare? Continua forse a rompere e a sarchiare il suo terreno? Quando ne ha appianato la superficie, non vi semina l'aneto e non vi sparge il comino, non vi mette il frumento a solchi, l'orzo nel luogo designato e il farro lungo i confini? Il suo Dio gli insegna la regola da seguire e lo ammaestra. L'aneto non si trebbia con la trebbiatrice né si fa passare sul comino la ruota del carro. Ma l'aneto si batte con il bastone e il comino con la verga. Il frumento per il pane deve essere schiacciato. Perciò non lo si pesta per sempre, ma vi si fanno passare sopra la ruota del carro e i cavalli, senza però schiacciarlo. Anche questo procede dall'Eterno degli eserciti, che è meraviglioso nel suo consiglio e grande in sapienza.» — Isaia 28:23-29



In Isaia 27 Dio si presenta come il guardiano della sua vigna. Egli la custodisce giorno e notte affinché nessuno la danneggi, l'innaffia e si erge come Colui che è pronto per vendicarne la distruzione e che si adopera per farla prosperare.

«In quel giorno si dirà: «La vigna a dal vino vermiglio, cantate di lei. Io, l'Eterno, la custodisco, l'annaffio ad ogni istante, la custodisco notte e giorno, perché nessuno la danneggi. Non c'è ira in me. Chi metterebbe in guerra contro di me rovi e pruni? Io muoverei contro di essi e li brucerei tutti insieme. Uno dovrebbe piuttosto aggrapparsi alla mia forza per fare pace con me, sì, per fare pace con me.» Nei giorni a venire Giacobbe metterà radice, Israele, fiorirà e germoglierà e riempiranno di frutti la superficie della terra.» — Isaia 27:2-6

Sempre in Isaia, al capitolo 41 Dio pianta nel deserto il cedro, l'acacia il mirto, l'ulivo... affinché sappiano che la mano dell'Eterno ha operato questo...

«Pianterò nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto e l'ulivo. Metterò nell'Arabah [la steppa, il deserto], il cipresso, l'olmo e l'abete, affinché vedano, sappiano, considerino e comprendano tutti assieme che la mano dell'Eterno ha operato questo e il Santo d'Israele l'ha creato!» — Isaia 41:19-20

E ancora tanti altri passi simili. Ma quello che vorrei far risaltare è il lavoro di Dio quale agricoltore e metterlo a confronto con il lavoro di un contadino «terreno» per rilevarne alcune analogie.

Il lavoro del contadino non ha sempre un risultato scontato. Infatti, come Gesù disse nelle sue parabole (Matteo 13:1-30) la Parola viene seminata, ma, malgrado gli sforzi, non dà il risultato sperato. Il lavoro e la bravura dell'agricoltore, non sono i soli a determinare la riuscita. Molto dipende dalla qualità del seme e dalla natura del terreno – in questo caso, il cuore dell'uomo.

È un lavoro duro, sporchevole, continuo. Dio conosce la durezza del cuore umano, tanto che lo ha definito cuore di pietra e il suo desiderio è di cambiarlo con un cuore di carne.

«Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Togliero dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne!» — Ezechiele 36:26

In Cristo si ferì venendo a lavorare il cuore degli uomini per renderlo tenero e recettivo alla sua Parola. Ha dovuto accettare di insudiciarsi portando le nostre iniquità, i nostri peccati, il che lo rese impuro e rigettato dal Padre anche se per un breve momento.

Dio si prende cura del terreno. Come bravo contadino lo prepara concimandolo, lo ara, ne toglie i sassi e lo erpica. Sono le sue cure, la sua grazia, i suoi continui richiami che «concimano» il cuore umano sì da lasciarsi conquistare dal suo amore. In un «terreno-cuore» così preparato, il Padre può seminare la «Parola-Gesù», il granello di frumento, perché porti frutto.

«In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo. Ma se muore, produce molto frutto.» — Giovanni 12:24

Una volta seminato, «Gesù il Seme» frutterà il centuplo. Il Padre stesso che ne ha curato la semina partecipa allo sviluppo con la presenza del suo Spirito.

Perché questo affaccendarsi e affaticarsi del contadino? Perché è necessario che il granello muoia? Perché la terra deve esser rivoltata, le zolle spezzate? Tutti i protagonisti hanno in comune la sofferenza, ma è una sofferenza necessaria per il mantenimento della vita.

Anche spiritualmente notiamo un'analogia con la sofferenza di Dio Padre nel seminare il proprio Figlio come «Parola-Gesù» nel «terreno-cuore» umano. Per Dio il Coltivatore, questo lavoro comporta cure amorose continue e sacrificio.

Di Gesù sta scritto *«che imparò l'ubbidienza per le cose che soffrì, e, reso perfetto divenne autore di salvezza eterna per coloro che gli ubbidiscono»*. (Ebrei 5:8-9)

Gesù fu obbediente fino alla morte della croce. Lo strumento dell'obbedienza lo perfezionò e lo rese per noi promotore di salvezza e di vita eterna.

«Gesù Seme» divenne pertanto Frutto, il «Pane disceso dal cielo» capace di nutrire il cuore umano, guarirlo e colmarlo di quanto manca, per renderlo a sua volta portatore di «Gesù Parola».

Il desiderio ultimo di Dio il Coltivatore è di far crescere ogni essere umano fino *«alla conoscenza del Figlio di Dio, a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo»*. (Efesini 4:13)

L'asta del salto di qualità è posta bene in alto. Accetteremo di lasciare che Dio il Coltivatore lavori il nostro cuore, e lo coltivi per coglierne il frutto sperato?

Riflettore I.

